Mentre continua l'incredibile ritornello dei poliziotti sulle «difficoltà delle indagini»

Nuovi attentati fascisti a Cirò Marina e Crotone

Nel primo centro è stata incendiata la Camera del Lavoro, nell'altro una bomba è stata lanciata contro un museo - Prese di posizione e manifestazioni delle forze democratiche - Fermati e interrogati una decina di fascisti - Stamane i funerali di Malacaria

DALL'INVIATO

CATANZARO, 7 febbraio

A tre giorni dall'agguato fascista, dalle bombe che hanno ucciso il muratore Giuseppe Malacaria, continua l'incredibile, rassegnato ritornello degli investigatori sulle «indagini difficili» che non vanno avanti. Gli assassini e i mandanti, grazie a questa inerzia, continuano a circolare in libertà, a portare avanti la «strategia» del terrorismo: così, nella notte, è stata incendiata la sede della Camera del Lavoro di Cirò Marina, mentre una bomba-carta è stata lanciata a Crotone contro un museo. Ma dinanzi al rinnovarsi degli atti criminali, sempre più si allarga e si rafforza il fronte d'impegno antifascista: da tutta la provincia rimbalzano gli echi di sciopero, di manifestazioni, di cortei, di prese di posizione unitarie. E questo, mentre la intera città si appresta a dare l'ultimo saluto a Giuseppe Malacaria, a stringersi in un commosso abbraccio di solidarietà intorno alla moglie, ai tre bambini: i funerali organizzati dal Comune, si svolgeranno domattina alle 10,30 nella centralissima piazza della Prefettura.

Dunque, le indagini segnano il passo. Gli investigatori, in primo luogo l'ispettore Vigevano, inviato da Roma, si sono resi irreperibili per gran parte della giornata facendo sapere che «non avevano tempo» per informare i giornalisti. I frutti di questo superlavoro però non si vedono; si sa soltanto che durante la notte gli agenti hanno compiuto alcune perquisizioni, in una casa di un locale esponente neofascista.

Inoltre, una decina di giovani tutti fra i 17 e i 20 anni sono stati prelevati nella mattinata a Strongoli, un centro a 95 chilometri da Catanzaro, e sono adesso sotto torchio in questura. Si tratta di elementi appartenenti tutti all'estrema destra, noti per essere stati nel passato protagonisti di ripetuti atti di violenza; tra essi figura il segretario della locale sezione missina.

In pratica è tutto qui. Assai più deciso ad andare in fondo appare il magistrato incaricato dell'inchiesta, Migliaccio, che ha convocato per domani nel suo ufficio quaranta fascisti da interrogare. Per tentare di giustificare questa sconcertante passività i poliziotti ripetono che stanno puntando molto su «elementi estranei a Catanzaro» giunti forse dalla provincia. Ma, ad esempio, sono in molti in città ad essere certi di avere identificato il personaggio che ha deposto, ieri alle tredici, l'ordigno rudimentale a miccia in via Pastaioli, nei pressi della casa di Giuseppe Malacaria. Infatti, una donna — la signorina Nocchi — ha visto affacciandosi alla finestra un uomo anziano, un po' zoppicante, dai capelli bianchi, che straeva dal cappotto un involucro di plastica deponendolo per terra. Ora, appunto, la descrizione si attaglia a un vecchio figuro fascista, E. F., ben noto per altri atti di teppismo: ma non risulta finora che la polizia lo abbia fermato per metterlo a confronto con la donna.

Approfittando di questa tolleranza i fascisti si rifanno vivi per far sentire la loro lugubre voce: a Cirò Marina — un centro della provincia caratterizzato dalle recenti, forti lotte dei contadini contro gli agrari — in piena notte alcune canaglie sono entrate nella sede della Camera del Lavoro, ammucchiando mobili, documenti, suppellettili e incendiandoli. Fortunatamente le fiamme sono state notate da una pattuglia di carabinieri e quindi spente prima che si propagassero ad altri locali. A Crotone, invece, una bomba-carta è stata lanciata da un auto in corsa contro il museo della Magna Grecia: lo scoppio ha danneggiato seriamente l'ingresso.

Per mettere fine a questa intollerabile passività delle forze di polizia si va verso un'azione comune dei partiti antifascisti; è stato preannunciato dal segretario provinciale del PRI, Paparazzo, che verrà presentata alla magistratura una denuncia per il reato di strage e che l'iniziativa è estesa a tutti i partiti antifascisti e regionalisti.

Anche il Movimento politico dei lavoratori ha preso posizione con un manifesto nel quale, dopo aver denunciato il vasto e criminale disegno teso a far maturare le condizioni per una svolta autoritaria, si mette in rilievo il tentativo di bloccare le lotte operaie e le riforme attraverso le bombe, il terrorismo economico, il «partito della crisi», la strategia della tensione, e si lancia un appello per il rafforzamento dell'azione del movimento operaio ricercando le condizioni per un coordinamento di tutte le forze di sinistra. Dal canto suo, l'UDI, in un manifesto, dopo aver ricordato la forte carica antifascista che ha sempre contraddistinto il movimento di emancipazione femminile, denuncia i «delitti di chiara marca fascista che rivelano un disegno eversivo che può svilupparsi soltanto in presenza di una inammissibile passività delle autorità pubbliche.

«Esistono nel paese — è detto ancora — le forze e lo schieramento unitario in grado di stroncare la provocazione e di imporre al governo e all'apparato statale l'adempimento del loro dovere, che è quello di garantire la legalità antifascista».

Anche il centro provinciale del movimento giovanile della DC ha preso posizione con un documento in cui, dopo la condanna alla bestiale violenza fascista, si afferma di «non poter ignorare che alla radice di questo attentato contro lo Stato vi è una gestione cieca e qualunquistica del problema del Mezzogiorno da parte della classe dirigente».

Ieri sera, inoltre, durante la riunione dei capigruppo del Consiglio regionale i comunisti hanno elevato una ferma protesta per la presenza del rappresentante missino; anche gli esponenti degli altri partiti si sono associati alla protesta, e lo stesso presidente della Giunta Guarasci ha assunto un fermo atteggiamento rigettando la tesi delle «violenze degli opposti estremismi» e ricordando invece che gli atti di terrorismo hanno come sola matrice le forze eversive. E' stato deciso inoltre di convocare in seduta straordinaria il Consiglio regionale giovedì. I rappresentanti comunisti — nel corso della riunione — hanno ribadito che nessun compromesso di vertice per quanto riguarda la strutturazione democratica della Regione può essere accettato. La via da seguire è quella che il Consiglio, nella sua autonomia e nell'unità delle forze che si richiamano al patto costituzionale, traduca nello statuto le necessarie scelte che rispondano agli interessi della Calabria e al funzionamento dell'istituto regionale sulla base delle indicazioni della commissione Affari Costituzionali della Camera.

E' stato anche messo in rilievo come le proposte che i comunisti hanno avanzato e mantenuto con ferma coerenza si rivelano oggi decisive per arrivare a una conclusione valida per tutta la regione. Contro ogni premio alle forze eversive e contro lo sdoppiamento dell'assemblea regionale e della Giunta, i comunisti sono disponibili per una soluzione unitaria, che, insieme alla scelta del capoluogo, definisca la rotazione del Consiglio per sessioni nelle città capoluogo e l'organizzazione della giunta per dipartimento.

Manifestazioni antifasciste si sono svolte ieri in diversi centri; fra l'altro a Vibo, dove gran parte degli studenti ha scioperato, formando poi un corteo per le vie principali, a Crotone dove è stato proclamato il lutto cittadino e votato un ordine del giorno da tutte le forze politiche rappresentate al Consiglio comunale con la esclusione del MSI, e a Tropea, dove gli studenti hanno disertato le aule in massa.

Marcello Del Bosco

Testimonianza di un maresciallo dei CC

«Ho visto lanciare la bomba omicida»

SERVIZIO

CATANZARO, 7 febbraio

Il maresciallo dei carabinieri Tandoi, ricoverato a Villa Serena, era di servizio proprio davanti alla sede del MSI ed è stato ferito alla nuca, alla schiena e alle gambe dalle schegge della terza bomba. Aveva capito tutto ancora prima che scoppiassero le bombe. Dal balcone del MSI i fascisti, muniti di casco, tiravano pietre.

«Sotto il balcone, dice il maresciallo Tandoi, si era fatto il vuoto. Non c'era più nessuno. I passanti raccoglievano le pietre e le rilanciavano, ma i fascisti erano in evidente posizione di superiorità perchè avevano piazzato sul balcone un tavolo che faceva da scudo e permetteva di buttare le pietre a piene mani senza offrire alcun bersaglio.

«La gente si era rifugiata nel larghetto Vinci, che è di fronte alla sede del MSI, e io mi sono recato nel negozio dell'orefice Invidia, che si trova nel vicoletto Duomo, per telefonare che le cose erano peggiorate e bisognava prendere provvedimenti. Bene, mi fu risposto.

«Uscendo dal negozio rivolsi lo sguardo a sinistra verso la sede del MSI. Dal balcone persone che non si vedevano più perchè erano accucciate dietro la tavola che fungeva da scudo continuavano a buttare pietre ed altro materiale. Dunque il balcone, dopo la mia telenata, era aperto. In basso sul portone d'ingresso al palazzo altri missini muniti di casco stavano in posizione di guardia.

«Potevano essere quattro o cinque. I lanci di pietre continuavano. La popolazione non si poteva più difendere. E mentre dal balcone continuavano a cadere pietre e altro materiale, all'improvviso ci fu il primo scoppio, poi la seconda bomba. Il balcone fino a quando ho guardato io era sempre aperto. Intanto guardando dalla parte opposta, cioè dal vicoletto Duomo, ho visto alla mia destra un giovanotto fare una piroetta su se stesso per lanciare qualcosa che sembrava lasciasse nell'aria una scia di luce. Ho avuto l'impressione che lanciasse un petardo.

«Allora gli ho detto "aspetta che ti prendo". Avevo fatto appena due o tre metri, dal negozio dell'orefice Invidia, verso l'imbocco del vicoletto, dove si trovava quel teppista, quando mi sono sentito colpire dalle schegge della terza bomba. Erano in tre o quattro — aggiunge —, e accanto a loro altre persone, sette o otto, tutte che si limitavano a guardare.

«Il teppista l'ho visto in faccia, aveva diciotto - venti anni, e sono sicuro che, rivedendolo, potrò riconoscerlo.

«Non sono riuscito a prenderlo perchè sono rimasto ferito, ma gli altri lo hanno visto meglio di me. Erano vicino a lui. Bastava che gli mettessero una mano addosso per fermarlo. Eppure è scappato verso via Menniti Ippolito».

La testimonianza del maresciallo Tandoi è quanto mai chiara e attendibile. Si tratta di tre o quattro teppisti che il maresciallo Tandoi ha distinto in mezzo a sette, otto persone che si trovavano nello spazio di due metri all'imbocco del vicolo e che stavano a guardare. Evidentemente erano facilmente riconoscibili o già noti. A questo punto sorge una domanda: perchè la polizia non è riuscita a far niente in questa direzione?

Nicola Dardano

Dopo l'inaudita decisione del ministro dell'Interno

Assemblee popolari unitarie nella provincia di Reggio C.

Ferma protesta contro il divieto della manifestazione antifascista imposta da Restivo «Caschi neri» di un'organizzazione paramilitare d'estrema destra sarebbero giunti da Messina

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA, 7 febbraio

Decine di assemblee popolari e riunioni unitarie si sono tenute stamane in tutta la provincia di Reggio Calabria, per iniziativa delle forze antifasciste, dopo l'inaudita decisione del ministro dell'Interno di vietare lo svolgimento di pubbliche manifestazioni proprio oggi che era in programma a Reggio un comizio in piazza del Duomo promosso da PCI, PSI, PSIUP, CGIL, Gruppo meridionalista, organizzazioni giovanili democratiche, organizzazioni sindacali e di categoria. Dovunque si è avuta una forte partecipazione ed è stata espressa la ferma e sdegnata protesta per il gesto di Restivo. Unanimemente è stato affermato che esso rapresenta un cedimento di fronte alle forze eversive, in contrasto con le stesse dichiarazioni rese dal ministro in Parlamento, e dimostra ancora una volta in maniera allarmante la volontà di frenare il processo unitario antifascista che a Reggio si sta sviluppando, unica via per battere i rigurgiti di violenza reazionaria in atto.

Una forte assemblea dei partiti, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni e forze culturali democratiche che avevano promosso la manifestazione, si è tenuta anche a Reggio città e si è conclusa con l'approvazione di un documento in cui si eleva «forte e vibrata protesta contro la decisione del ministro degli Interni» e si afferma che «l'aver voluto impedire lo svolgimento di una civile, composta, ferma manifestazione antifascista in una città che nel corso di lunghi mesi è stata teatro di atti di violenza e di terrorismo da parte di gruppi eversivi, con la tolleranza e la connivenza di alcuni settori dell'apparato dello Stato, costituisce un gravissimo atto di provocazione e di fatto favorisce le forze eversive e contraddice, tra l'altro, le recenti affermazioni verbali del presidente del Consiglio dei ministri e dello stesso ministro degli Interni in ordine alla volontà politica di colpire le centrali della violenza e della sovversione. La decisione del ministro degli Interni — prosegue il comunicato — deve essere immediatamente revocata. Le libertà costituzionali non possono essere ulteriormente calpestate. Debbono essere ricreate imediatamente nella città di Reggio, le condizioni per il pieno esercizio della democrazia. Le forze antifasciste e della Resistenza che hanno dato vita al patto costituzionale debbono poter esprimere liberamente la loro voce di protesta e di condanna contro i crimini fascisti, così come tutta l'Italia democratica e antifascista ha già fatto e sta facendo».

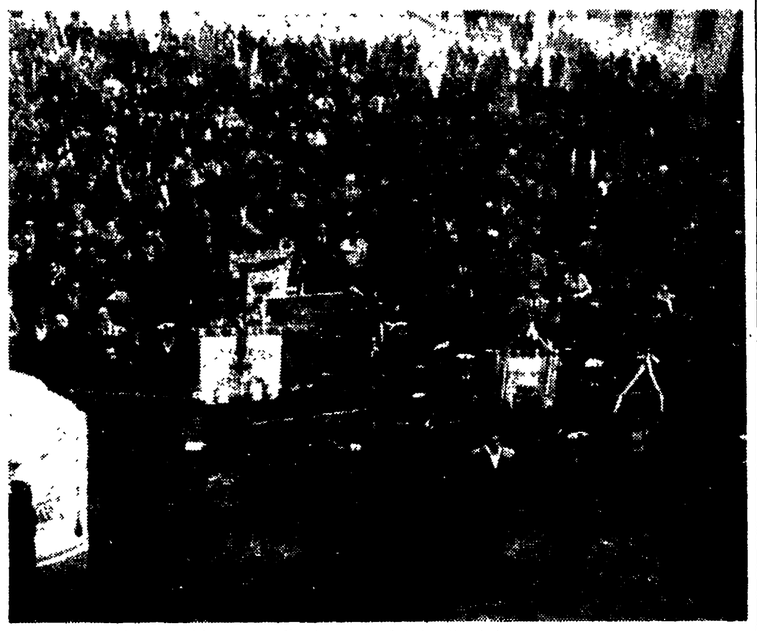
Le organizzazioni democratiche hanno intanto annunciato per i prossimi giorni una grande manifestazione alla quale invitano tutte le forze antifasciste a partecipare. Nella mattinata di oggi, inoltre, una delegazione, in rappresentanza delle stesse organizzazioni, si è recata dal prefetto per esprimere la protesta contro il provvedimento di Restivo.

Il provvedimento del ministro degli Interni, si faceva rilevare oggi negli ambienti della prefettura e della questura, sarebbe giunto del tutto inatteso, anche in considerazione del massiccio servizio di vigilanza che era stato predisposto da carabinieri e polizia per neutralizzare qualsiasi eventuale provocazione fascista. Come abbiamo riferito nelle nostre ultime edizioni odierne, infatti, il «Comitato d'azione» aveva dato alle stampe un volantino in cui impartiva direttive perchè intervenissero a impedire lo svolgimento della manifestazione democratica «con ogni mezzo». Ma i volantini non sono stati mai distribuiti dai terroristi, che non sono andati a ritirarli, avendo appreso che davanti alla tipografia erano ad attendere gli agenti della squadra politica della questura. Comunque, tre copie sono state inviate dal questore alla Procura della Repubblica, avendovi evidentemente ravvisato gli estremi di gravi reati. I provocatori fascisti avevano inoltre disposto la ostruzione parziale delle vie di accesso alla città con il pretesto di voler impedire stamane l'arrivo dai Comuni della provincia di persone che intendessero prendere parte alla manifestazione antifascista.

Secondo informazioni apprese negli ambienti della questura, stamane sarebbero giunti in città, da Messina, anche gruppi di «caschi neri», l'organizzazione paramilitare fascista motorizzata, già tristemente nota per le missioni intimidatorie all'università; ma, stranamente, sono stati lasciati tranquilli dalle forze di polizia, che hanno presidiato per la intera giornata i punti nevralgici della città. Domani intanto il prefetto effettuerà un nuovo intervento presso gli uffici pubblici perchè si torni finalmente alla normalità. Stasera si è riunita infine la Giunta comunale convocata d'urgenza dal sindaco Battaglia, tornato ieri sera da Roma per esprimere un parere sulle trattative in corso nella capitale sulla questione del capoluogo.

Al termine della riunione di giunta è stato diramato un comunicato in cui, tra l'altro, si esprime parere contrario alla proposta (che sarebbe stata formulata — secondo quanto afferma Battaglia — da Colombo e dai leader della DC, del PSU e del PRI) di indicare Reggio come sede dell'assemblea regionale senza però il titolo di capoluogo. Al tempo stesso si invita la città alla calma e alla ripresa del lavoro. Essendo le trattative ancora in corso a Roma e tra le forze politiche regionali non si comprende perché mai il sindaco del «Boia chi molla» abbia avvertito l'urgenza di convocare la riunione di giunta e di emettere tale comunicato, se non per esercitare ulteriori pressioni.

Ennio Simeone



RAVENNA — La testa del corteo antifascista svoltosi ieri nella città.

Ferma, unitaria la mobilitazione popolare contro il fascismo, per le riforme sociali

Modena, Ravenna: migliaia in piazza Oggi a Firenze da tutta la Toscana

Domani sera la manifestazione regionale a Bologna, sabato a Milano - Sempre domani scende in sciopero generale la Sardegna - In tutto il Paese sorgono iniziative, si annunciano proteste

In corteo cancellano dal quartiere le scritte fasciste

ROMA, 7 febbraio

Forte manifestazione antifascista promossa a Roma dai giovani comunisti e socialisti del quartiere Nomentano dove un corteo di lavoratori, giovani cittadini, ha percorso stamane le vie della zona distribuendo volantini e intonando canti della Resistenza. Nell'occasione i giovani si sono armati di pennelli e vernice ed hanno così ripulito i muri del quartiere di tutte le scritte e simboli con cui i fascisti li avevano imbrattati. Il corteo, che si è mosso da via Nomentana, si è snodato per corso Trieste, viale Eritrea e viale Libia concludendosi dopo circa tre ore in piazza Gondar.

Stroncare lo squadrismo fascista, avanzare sulla strada della democrazia, realizzare le riforme sociali: attorno a questi obiettivi è in corso nel Paese un movimento senza precedenti sostenuto da una larga unità delle forze democratiche. I comunisti, ancora una volta, sono in prima fila nella lotta e nell'impegno, suscitando nuove iniziative unitarie, nuove decise risposte a chi vorrebbe sbarrare il passo al rinnovamento del Paese. Anche ieri migliaia di cittadini si sono ritrovati a manifestare in numerose località: a Modena, a Ravenna, a Conegliano, a Gaeta, a Terni. A Cava dei Tirreni, è stata sventata una provocazione missina. Ed ecco un resoconto delle principali iniziative:

A MODENA migliaia di lavoratori sono affluiti ieri aderendo all'appello dei partiti del CNL: PCI, PSIUP, PSI, MSA, DC, PRI, PSU. Un mare di folla si è andato formando, in mattinata, tra le nove e le dieci, in largo Garibaldi. Il corteo ha imboccato la via Emilia e si è diretto verso il centro. Un gruppo di giovani, in testa, portavano uno striscione con la scritta: «No al fascismo». Seguivano le bandiere dei partiti, i gonfaloni di tutti i Comuni e della Provincia, i sindaci con le fasce tricolori, il gonfalone dell'Università (decorato di medaglia d'argento della Resistenza), le bandiere delle formazioni partigiane, il medagliere della Resistenza, i partigiani decorati, i rappresentanti delle formazioni antifasciste, dei tre sindacati e di tutte le organizzazioni democratiche che avevano aderito alla manifestazione, un numero incalcolabile di cittadini, di lavoratori, di giovani. Piazza Grande, dove si è svolto il comizio, era gremita di oltre diecimila persone. Hanno parlato il sindaco compagno Rubes Triva e il consigliere regionale della DC Ermanno Gorrieri.

A RAVENNA ieri piazza del Popolo era gremita di cittadini. La manifestazione era promossa dalla Provincia, dai diciotto Comuni ravennati, dal PCI, PSIUP, PSI, DC, PRI, PSU. Avevano inoltre aderito CGIL, CISL e UIL, l'ANPI, i movimenti giovanili dei partiti organizzatori, il movimento studentesco, il movimento cooperativo, l'UDI, rappresentanti sindacali e Commissioni interne di numerose fabbriche. Il primo oratore, il sindaco socialista Aristide Canosani, ha legato l'attuale momento politico ad altre recenti esperienze come la nascita del governo Tambroni e il luglio 1960, i piani eversivi del SIFAR e l'estate del 1964. Quello che si vorrebbe colpire, ha detto ancora, è l'incalzante processo unitario del mondo operaio, la lotta per le riforme. A sua volta il sindaco di Russi, il repubblicano Bruno Bucci ha fatto sua la richiesta di arrestare «gli autori dei crimini di Reggio, di Catanzaro e i loro finanziatori e organizzatori». Il sindaco di Faenza, il d.c. Elio Assirelli ha individuato nel risorgere delle violenze fasciste le mosse di certe forze economiche e politiche che temono di perdere terreno, sotto i colpi di una seria politica riformatrice. Ha chiuso il presidente della Provincia, il compagno Decimo Triossi, ponendo in evidenza il legame tra le speranze neofasciste e certe sollecitazioni internazionali. Egli ha concluso rivolgendosi ai giovani che rappresentano «una grande forza anti-fascista, l'avanguardia cosciente, combattiva e unitaria della lotta in atto». «A voi in larga misura — ha concluso — spetta il compito di vincere questa giusta ed entusiasmante battaglia per fare dell'Italia un Paese dove del fascismo, sotto qualsiasi forma, si possa parlare come di una struttura definitivamente relegata a un tempo che non torna più».

A TERNI sabato sera, dopo un comizio svolto dal sindaco, Dante Sotgiu, un immenso corteo è sfilato per le vie della città. La manifestazione era stata promossa da PCI, PSI, PSIUP, PRI, DC, MPL, ACLI e sindacati. Nella sede del Comune si è costituito un comitato antifascista formato da tutte le forze politiche che si richiamano alla Resistenza.

A CAVA DEI TIRRENI (Salerno) i missini avevano in animo di attuare ieri una provocazione promuovendo un comizio sul tema «Da Milano a Reggio il sistema si difende». Immediata è stata la protesta attuata da delegazioni unitarie di PCI, PSI, PSIUP, DC. Il questore è stato costretto a proibire la pagliacciata fascista. Intanto in tutto il Salernitano vanno nascendo nuove iniziative unitarie. A Battipaglia PCI, DC, PSI, PSIUP, movimenti giovanili e ACLI hanno sottoscritto un manifesto dove si chiede lo scioglimento delle organizzazioni fasciste e dove si denuncia come l'obiettivo delle provocazioni in atto nel Paese sia quello di arrestare il movimento per le riforme sociali.

A SCHIO (Vicenza) durante un'assemblea dei delegati sindacali e del consiglio operaio di zona che raggruppa 45 fabbriche metalmeccaniche e una decina di fabbriche tessili tra le quali il Lanerossi, si è deciso, tra l'altro, una iniziativa nei confronti dei partiti politici affinchè costituiscano un comitato antifascista permanente onde promuovere una manifestazione pubblica chiamando alla lotta tutta la popolazione. E' stato altresì deciso, proprio in relazione alla necessità di trovare le forme più idonee per controbattere l'attacco reazionario alle conquiste operaie dentro e fuori la fabbrica, di accelerare la costruzione dell'unità nei luoghi di lavoro e di suscitare i necessari collegamenti intercategoriali sui problemi delle riforme e della difesa della democrazia.

FIRENZE scende oggi alle 15 in sciopero generale per decisione di CGIL, CISL e UIL. I lavoratori daranno quindi vita a una grande manifestazione anti-fascista promossa dal Consiglio regionale toscano della Resistenza, dai sindacati, dal Comune, dalla Provincia, dalle amministrazioni comunali della Toscana. Un corteo partirà alle 15,30 dalla Fortezza da Basso. Alla manifestazione hanno aderito PCI, PSI, PSIUP, PRI, DC, PLI e PSU. In piazza della Signoria parleranno Enzo Enriques Agnoletti, presidente del Consiglio regionale toscano della Resistenza, Bausi sindaco di Firenze, Tassinari, presidente della Provincia, Lagorio, presidente della Regione e Quadretti a nome dei tre sindacati.

A GAETA si è svolta ieri sera una manifestazione antifascista. Nel capoluogo, a Latina, la FGCI è impegnata a organizzare una petizione operaia, con la raccolta di 40 mila firme per la messa fuori legge delle bande fasciste. Ad Aprilia si è costituito un comitato tra PCI, PSIUP, PSI, PRI, DC, PSU che ha indetto una manifestazione per domenica. Così a Sezze. A Formia, dove ieri si è svolta un'assemblea popolare di zona, i dirigenti dei partiti democratici si sono incontrati per concordare iniziative comuni. A Cori mercoledì avrà luogo un comizio DC, PCI e PSIUP.

Numerose le manifestazioni dei prossimi giorni. A PADOVA oggi sfilerà un corteo promosso dal comitato unitario antifascista. COMO manifesta sempre oggi per iniziativa dei tre sindacati. A CREMONA si svolgerà una manifestazione indetta dal movimento studentesco.

Domani si ferma tutta la SARDEGNA per lo sciopero regionale generale indetto dai tre sindacati. Una manifestazione unitaria avrà luogo domani sera a BOLOGNA: i cittadini converranno da tutta la Regione. Sempre domani sono previste manifestazioni a BERGAMO e a PAVIA. Per i prossimi giorni altre proteste popolari sono annunciate a CESENA, BELLUNO, ALESSANDRIA, LECCO, MANTOVA, ASTI, RIMINI.

Una imponente manifestazione è annunciata, infine, a MILANO per la giornata di sabato. Verranno da tutta la Lombardia. L'iniziativa è promossa dal comitato unitario antifascista. Unico oratore sarà il presidente della Camera medaglia d'oro on. Sandro Pertini.

Ferma e civile risposta al barbaro crimine fascista

Cosenza: sfilano in corteo operai e studenti

I discorsi del segretario confederale della CGIL, compagno Vignola, e del presidente della Regione calabra Guarasci

DAL CORRISPONDENTE

COSENZA, 7 febbraio

Con una possente manifestazione, cui hanno partecipato diverse migliaia di lavoratori operai, studenti, intellettuali, Cosenza democratica e antifascista ha risposto al barbaro attentato di Catanzaro raccogliendo in pieno l'appello alla mobilitazione lanciato da tutti i partiti antifascisti — DC, PCI, PSI, PSIUP, PRI — e dai sindacati. Non meno di cinquemila persone, tra cui il sindaco di Cosenza, il presidente della amministrazione provinciale, il sottosegretario alle Partecipazioni Statali on Principe, parlamentari, sindaci e amministratori comunali di numerosi centri della provincia hanno sfilato in corteo.

In piazza dei Bruzi davanti alla sede del palazzo municipale la manifestazione ha avuto il suo momento culminante nei discorsi del compagno Giuseppe Vignola segretario confederale della CGIL e del democristiano prof. Antonio Guarasci presidente della Regione calabra.

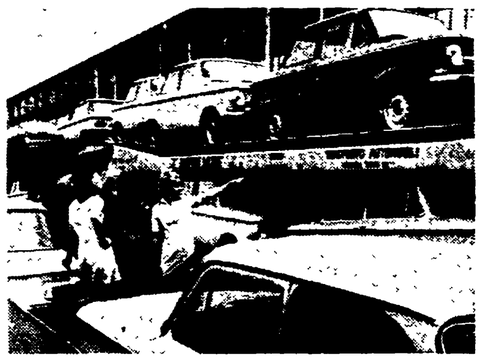
Dopo aver sottolineato il valore di questa potente risposta unitaria, che si è levata in tutto il Paese per il barbaro eccidio di Catanzaro, Vignola ha detto che tale criminale attentato è maturato nell'ambito di un disegno preordinato che punta sul ricatto della paura e sulla esasperazione di ogni tensione allo scopo di minare le istituzioni democratiche. Ma l'Italia non si è fermata solo per esprimere la esecrazione di un Paese civile che si ritrova unito intorno agli ideali della Resistenza, ma anche per dire basta alle violenze delle squadracce fasciste e per riaffermare la propria determinazione di andare avanti verso nuove conquiste che sostanzino e rafforzino la democrazia.

Molto forte e significativo è stato poi il discorso del presidente della Giunta regionale calabra. «Per noi — ha detto Guarasci — non vi è alcuna differenza fra il tritolo che a Catanzaro esprime la sua fredda determinazione omicida, col sangue innocente di Giuseppe Malacaria e le bombe di Milano, le aggressioni di Lecco, di Trento, di Palermo, di Napoli, di Reggio Calabria. Hanno lo stesso marchio di infamia, significano la stessa decisione sovversiva e antidemocratica. E non ci sono, e non accettiamo, alibi o coperture — ha proseguito Guarasci —. Respingiamo le manovre per cui gli assassinati diventano assassini e i vigliacchi aggressori diventano vittime innocenti; e non ha nessuna importanza che le bombe siano state lanciate da balconi fascisti o da giovinastri in camicia nera oppure dai tetti e dai vicoli o da gente di altre città. La logica unica del meccanismo della strage è precisa, lo sfondo politico riconoscibile da lontano, i mandanti e gli ispiratori identificabili: essi hanno l'unica matrice ideologica antidemocratica e fascista. Chiediamo, perciò, tutti insieme, — ha detto ancora il presidente della Regione calabra — figli di una Calabria democratica e civile che ha sofferto le conseguenze di un fascismo burocratico, autoritario, conformista, retorico e analfabeta, chiediamo che venga fatta giustizia, che la legalità democratica venga ristabilita nella nostra regione: che venga applicata con rigore la legge, che vengano arrestati i responsabili del clima di paura, di sospetto.

Le forze politiche e democratiche debbono stare alla testa del movimento di difesa della libertà; non deve succedere che esse perdano il controllo della situazione, che la nostra regione rimanga preda d'un esperimento antidemocratico, in balia di rigurgiti squadristici, sostenuti da certa stampa falsa e vile, che inonda le edicole ogni giorno e percuote la mente col più pettegolo e sporco qualunquismo. L'autorità dello Stato democratico, nel quale noi crediamo, operi ed agisca per tutelare la libertà dei cittadini. Le forze democratiche, i partiti nati nella Resistenza e che si richiamano alla Costituzione, i laici, i cattolici, i comunisti, i socialisti, i lavoratori, i contadini, gli studenti e gli intellettuali — ha concluso Guarasci — difendano a Cosenza e in Calabria la Regione e la democrazia del nostro Paese».

Oloferne Carpino

NSU PRINZ 4 L: quota 500.000



La NSU ha raggiunto un nuovo traguardo: dalla Casa di Neckarsulm è uscita la cinquecentomillesima PRINZ. Nata nel 1961, grazie alle sue ottime prestazioni, alla sua forma compatta, particolarmente adatta alle condizioni del traffico odierno, alle funzionali dimensioni interne e al modico prezzo, la PRINZ 4 L riuscì presto a conquistarsi un vasto pubblico di acquirenti. Con grandissimo successo la PRINZ si è imposta anche in Italia, raggiungendo oggi un'altissima quota di vetture circolanti e qualificandosi fra le più importanti vetture straniere importate in Italia.